

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 9 – numero 4 (34)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Dicembre 2007

Editoriale

Con questo numero "Marmolédá" completa nove anni di pubblicazioni.

Nove anni a raccontare gli eventi ricchi di soddisfazione per il Coro: dalla pubblicazione di quattro CD, alle due meravigliose tournées intercontinentali; dall'indimenticabile concerto, nella ricorrenza del cinquantesimo di fondazione, nella prestigiosissima cornice della Basilica di San Marco, al fortunato incontro con il mondo dei più deboli e diseredati, attraverso l'opera di Frei Giorgio Callegari di cui il coro ha voluto diventare testimonial, all'ultimo in ordine di tempo ma primo nei desideri di Lucio Finco e di tutti noi: l'arrivo della nuova Sede associativa.

Sabato 15 dicembre avremo l'onore ed il piacere di presentare agli amici ed alla città la nostra nuova CASA!

In questi nove anni dalle colonne del "nostro giornale" abbiamo anche dovuto salutare, con mestizia, chi, con detto mutuato dalla parlata "scarpona" degli alpini, "è andato avanti".

Come ogni giornale che si rispetti, nel corso degli anni "Marmolédá" è cresciuto sia in formato che in qualità arricchendo, inoltre, sempre più la schiera dei collaboratori.

Tuttavia siamo felici di poter affermare che "Marmolédá" è comunque rimasto sempre fedele ai principi ispiratori che ci hanno convinto a pubblicare il primo "foglietto": raccontare del Coro Marmolada, certo, ma essere, nel nostro piccolo, attori della conoscenza e quindi della diffusione della cultura della coralità e, in particolare, della coralità di ispirazione popolare.

Comunque è opportuno non cullarsi nell'autocelazione e rivolgere l'attenzione al futuro.

Ed il futuro si presenta subito con una serie di incontri che, a partire dal mese di gennaio 2008, vedranno avvicinarsi nella nostra sede i personaggi che, nel mondo della coralità di ispirazione popolare, sono considerati pietre angolari.

Inizieremo, dal 26 gennaio p.v., con Paolo Bon, già direttore del Coro Monte Cesen e noto armonizzatore di meravigliose armonie nonché uno dei propugnatori della cosiddetta "Nuova Coralità Popolare".

Inoltre i nuovi spazi a disposizione ci hanno convinto a dar vita a due progetti che culliamo da qualche anno.

L'esperienza acquisita con il "Progetto scuo-

la" è stata lo stimolo per l'attivazione di una scuola corale destinata ai bambini ed adolescenti con la successiva costituzione di un coro di voci bianche.

Si è poi voluto rispondere ad un desiderio formulato in occasione del sondaggio realizzato un paio di anni fa da Paolo Pietrobon

durante l'incontro con le "donne del Marmolada": si vuole realizzare quanto prima, risolti alcuni dettagli organizzativi, si procederà all'attivazione di una sezione femminile del Coro.

Ne daremo ampia e completa informazione nei prossimi numeri.

UN'ESECUZIONE CORALE DA... GODIMENTO!

di Sergio Piovesan

Sommario

Editoriale	pag	1
Un'esecuzione corale da ... godimento		1
Saggio sul canto popolare		2
Cantare è anche ... "medicina"?		3
Un' "Ave Maria" cantata ai piedi della "Pala dell'Assunta" di Tiziano		3
Il Battaglione Marmolada		4
Vi racconto un canto: "Oh Santa Notte"		5

Sabato 20 ottobre mi sono veramente divertito!

Ancor meglio: ho goduto del piacere di cantare assieme ai miei amici del coro.

Sarà stata l'occasione, il 50° anniversario di fondazione del Gruppo Roccatori "Gransi" del C.A.I. di Venezia, sarà stato il luogo, la Basilica dei SS. Maria e Donato a Murano che risale, nella sua forma attuale,

al XII secolo e dove l'acustica è perfetta, sarà stata la particolare attenzione che tutti i coristi hanno posto alla direzione, in questo caso particolarmente ispirata, sarà stato anche molto altro, fatto sta che il Coro Marmolada ha cantato veramente bene. Cantare veramente bene è sempre un piacere, in primo luogo per gli esecutori.

Il pubblico è importante, tuttavia chi canta lo fa essenzialmente per una sua passione ed è bello sentire le diverse voci, le diverse parti che si fondono in un'unica armonia, seguendo l'interpretazione che il maestro, con pochi cenni, dà in ogni momento dell'esecuzione, sia si tratti di "fortissimi", sia di "pianissimi"; sia nei rallentamenti, sia nelle accelerazioni.

È bello vivere questi momenti, soprattutto all'interno del coro.

Gli applausi ed i complimenti ricevuti sono importanti, gratificanti certo, ma secondari. Grazie al maestro ed agli amici!



20 ottobre 2007 – Murano (Ve) Il "Marmolada" in concerto nella Basilica dei SS. Maria e Donato

Dal 2004 il Coro Marmolada
è testimonial del

PROGETTO
meninos
frei GIORGIO

“SAGGIO SUL CANTO POPOLARE”

dalla Prefazione al “Canzoniere” del Coro Monte Cauriol di Genova del 1968

Con piacere pubblichiamo questo “saggio” tratto dal “Canzoniere” del Coro Monte Cauriol di Genova anche perché, pur se datato, tratta di argomenti dei quali si dibatte, nel nostro “mondo corale” anche oggi e, per questo, riteniamo possa essere di particolare interesse per i nostri lettori. Cogliamo l'occasione per ringraziare gli amici del “Monte Cauriol” che ci hanno autorizzato alla pubblicazione.

L'interesse per le manifestazioni più genuine e popolari di espressione, sia nel campo della musica come in quello delle altre arti, è fenomeno relativamente recente, ed è stato ritenuto una sorta di reazione naturale agli eccessi del post-romanticismo e del decadentismo. E' certo comunque che per molto tempo l'espressione popolare è stata considerata materia vile e priva di interesse artistico, mentre oggi siamo nel pieno di un processo di rivalutazione e valorizzazione, a volte incontrollato, di ogni manifestazione incolta d'arte.

Probabilmente la povertà di contenuto umano e l'artificialità delle forme di certa arte “ufficiale” hanno contribuito a suscitare, a poco a poco, quell'interesse ora tanto vivo per l'espressione popolare, anche se rudimentale. Specialisti di ogni paese si sono dedicati a ricerche sull'arte primitiva e, nel campo della musica, in particolare, si sono approfonditi gli studi sul folklore.

Una delle materie che fino ad anni recenti sono state tenute in poco onore nel nostro paese è proprio quella che qui ci interessa: il canto popolare. In verità, una ricerca sulle origini, le fonti, le modificazioni, la diffusione del canto popolare si è presentata e si presenta molto difficile proprio in conseguenza di quel completo disinteresse che le generazioni passate hanno mostrato, e che ha lasciato un vuoto pressoché assoluto di documentazione. Solo al tardo Ottocento risalgono le prime opere in argomento, e in epoca anteriore – con l'eccezione di qualche documento isolato – troviamo il vuoto più scoraggiante.

Questa situazione vale però per l'Italia e non può essere generalizzata. Altri paesi, per diverse condizioni storiche o culturali, vantano una tradizione di musica popolare e corale invidiabile (per esempio la Germania, grazie soprattutto all'opera di Martin Lutero, che nel Secolo XVI codificò tutta la musica popolare profana, “strumentalizzandola”, come si direbbe oggi, per fini religiosi e propagandistici).

Chi vuole dunque chiedersi donde vengano e come si siano formate le canzoni popolari oggi così note, e non si accontenta di ipotesi, ma pretende documenti, si trova di fronte a difficoltà ardue. Il primo motivo, abbiamo visto, è la grave carenza di documentazione. Il secondo è dato dall'intricato processo sempre mobile (da qualcuno paragonato alla vita organica del mondo biologico) di modificazioni, fusioni, alterazioni, trasformazioni a

volte anche radicali che questi canti hanno subito nel tempo, attraverso la trasmissione orale e l'adattamento a gruppi etnici diversi. E' materia oggi indubbiamente appassionante per musicologi, filologi, etnologi che hanno autorevolmente studiato ogni ingranaggio di questo complesso meccanismo, individuandone e codificandone le leggi vitali.

Per esempio, si è considerato che l'anonimato degli autori è un fatto contingente, non creativo, ma storico: e cioè si ritiene che ogni canto popolare sia opera, all'inizio, di un autore ben preciso, ignoto oggi non già perché tanto umile da non meritare considerazione, ma solo perché il costume dell'epoca anteriore al romanticismo non attribuiva alcuna importanza all'opera creativa dell'individuo, e tanto meno in materia di musica profana. Si tende cioè a credere che ben difficilmente un tema melodico o un testo compiuto nascano, nuovi e originali, per generazione spontanea. Salve, naturalmente, le debite eccezioni. Si vedrà infatti che molte delle canzoni ritenute parto genuino del popolo incolto o dei soldati non sono che rielaborazioni, suggerite dai casi della vita e della guerra, di vecchie arie tradizionali pressoché ignote o dimenticate.

Non vogliamo però entrare nel campo, teatro delle dispute degli studiosi cui prima accennavamo, delle cosiddette “modificazioni” attraverso le quali i canti popolari ci sono giunti. Sono stati analizzati i diversi processi (deterioramento, contaminazione, elevazione, degradazione, adattamento, giustapposizione, amalgama, fusione) attraverso i quali melodie medievali o anteriori si sono diffuse da regione a regione e tramandate (magari spezzate innovate rielaborate fino ad essere totalmente diverse e irricognoscibili). Lasciamo ben volentieri l'argomento agli specialisti. Qui vogliamo solo richiamare per sommi capi i motivi che rendono così problematico il cammino a ritroso verso le fonti prime delle nostre canzoni.

La diffusione di un canto, attraverso gli scambi lunghi e difficili di un tempo

(commerci, dominazioni, guerre, migrazioni) dava sempre e inevitabilmente luogo ad un processo di adattamento alle caratteristiche etnofoniche della regione o del paese importatore: la linea melodica si piegava al temperamento degli indigeni, ora vivace, ora incline alla mestizia o alla solennità; le parole si adeguavano al diverso dialetto deformandosi, spezzandosi; le rime originali cedevano il passo ad assonanze, o le assonanze primitive venivano nobilitate in rime; e così via, finché la vecchia melodia arrivata da chissà dove finiva con l'assumere carattere nuovo e autonomo. Si aggiungano a ciò il logorio e le modificazioni prodotte dall'opera del singolo, per la inevitabile approssimazione della trasmissione orale: parole e strofe dimenticate, ed altre nate a sostituirle, magari sullo spunto di fatti di cronaca o sotto l'urgenza di sentimenti diversi.

Non bisogna infatti dimenticare che solo recentemente, in virtù dell'enorme sviluppo dei mezzi di comunicazione e informazione, si è creata la possibilità di un diverso e più fedele modo di scambio, che favorisce l'amalgama di diversi gruppi etnici e contribuisce a ridurre o eliminare le differenziazioni regionali.

Ciò spiega come si trovi riscontro in regioni lontanissime tra loro e di diversi paesi, tra canti simili, differenziati nella forma ma sostanzialmente ispirati allo stesso tema e di ascendenza comune più o meno palese. In questa stessa raccolta potrete trovare esempi chiari di questa corrispondenza. Citiamo anche i casi esemplari e noti de “La pastora”, di “Quel mazzolin di fiori” e di “C'erano tre sorelle”, di cui in ogni regione d'Italia si trovano lezioni differenziate proprio per effetto del condizionamento etnofonico.

Il denominatore comune che ha consentito a tanti canti di diffondersi dalla contrada natia ad altre genti e paesi, e di conservare fino ad oggi una validità, è costituito indubbiamente dalla universalità dei sentimenti espressi, al di là e al di sopra dei fatti di cronaca da cui essi hanno tratto spunto così sovente. Il lavoro del tempo, impietoso giudice, ha pazientemente provveduto ad eliminare le scorie e le sovrastrutture legate alla moda contingente o al gusto di un'epoca, conservando linee melodiche che traggono valore da una scarnita semplicità, e versi di efficace essenzialità poetica.

Si pensi all'esempio mirabile di “Là da

Continua a pag. 6



CANTARE È ANCHE... "MEDICINA"?

di Mario De Luca

Devo ammetterlo, l'occasione di scrivere su "Marmolèda" diventa opportunità di comunicare a tutti una gioia.

Mi ripeterò nei miei scritti, ma spero sempre che l'esternazione di questi miei pensieri possa coinvolgere qualcuno e, magari, convincerlo a farsi avanti.

L'unico rimpianto che ho è di non aver intrapreso prima questa avventura; ho perso un pezzo di storia del Marmolada, ma più che del coro, ho perso un pezzo della vita di quelle meravigliose persone che ne fanno parte.

Ho scritto una volta che sono un tipo fuori dagli schemi della gioventù d'oggi e della mia età; infatti continuo ad ascoltare chi canta in coro, anche di generi diversi, e proprio in questi giorni ho ascoltato dei cori della Sardegna.

Si resta stupefatti su cosa un gruppo di voci sia in grado di fare: il calore, la sonorità di certi vocalizzi, lasciano senza respiro.

E ci si stupisce anche sul come l'ascoltar certe "canta" condizioni l'umore... e si possa scaricare accumuli di stress ricaricandoci.

Il canto è una medicina, un ottimo modo per rilassarsi, per sentirsi vivi, felici e carichi, tanto da voler coinvolgere altri in questa gioia.

Cantare poi a Natale fa riscoprire quei valori che il quotidiano distorce perché la voglia consumistica riempie di fumo e toglie quel velo magico che vive ancora solo chi è tanto piccolo e non è stato drogato dalla corsa ai regali, o in chi è molto adulto.

Un magico Natale a tutti.



Cannaregio 5719 - 30131 Venezia
Telefono 041 5285281 - Fax 041 5285521
Chiuso lunedì mattina e tutto il martedì

UN'AVE MARIA CANTATA AI PIEDI DELLA PALA DELL'ASSUNTA DI TIZIANO

di Sergio Piovesan

"Santa Maria, Madre di Dio ... " ed ecco, in queste poche parole, che iniziano la seconda parte dell'AVE MARIA, la glorificazione e la santificazione della Vergine.

Una preghiera che moltissimi musicisti hanno voluto significare con le note e che può assumere aspetti diversi, vuoi per l'interpretazione del canto, vuoi per il luogo in cui questa preghiera viene cantata.

Ed uno dei luoghi che, senz'altro, avvicina al concetto di glorificazione e santificazione della Vergine, è l'altare maggiore della Chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari in Venezia, dove spicca la magnifica pala dell'ASSUNTA del Tiziano, un'opera che suscita, in chi la osserva, un'intensa commozione.

Trovarsi, poi, a cantare, ma anche solo ad ascoltare, un'AVE MARIA in quel luogo è, ovviamente, ancora più emozionante.

«Fratelli carissimi questo che noi vediamo dipinto dal nostro grande concittadino, il devoto Tiziano, è uno dei grandi miracoli del Signore. Con l'assunzione in cielo della sua santa madre noi miriamo qui gli apostoli, uomini grandi, semplici, potenti, scelti da Gesù fra i pescatori. Ed ecco, voi li vedete appena si è mosso il turbine meraviglioso, che sono tutti in piedi, con le braccia levate al cielo e par che gridino: "Oh, Maria, madre nostra, perché ci lasci?" E mentre la Vergine sale in cielo a incontrare il figlio martire, per la redenzione dei nostri peccati, gli apostoli orfani piangono e implorano... ».

Con queste parole Fra Germano da Casale, Padre Guardiano e committente, per conto dell'ordine dei Francescani, presentava al popolo veneziano, il 18 marzo 1518, la pala d'altare dell'ASSUNTA, che Tiziano Vecellio, appena ventiseienne, dipinse in due anni; era la sua prima importante opera pubblica che, come raccontano le cronache di allora, sconvolse il pubblico veneziano, abituato ad una pittura più statica e fredda.

Questa pala ha indubbiamente decretato il successo di Tiziano a Venezia. Secondo fonti attendibili, alla scoperta della tela avrebbe assistito un emissario del-



Altare maggiore della Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari in Venezia: "Pala dell'Assunta" di Tiziano

l'imperatore Carlo V, il quale intimò ad un frate di volerlo acquistare nel caso essi non fossero stati soddisfatti dell'opera. Al contrario, l'acclamazione popolare, proprio il giorno dell'inaugurazione, costrinse anche i frati più scettici nei confronti del talento dell'artista, ad ammettere la sua bravura.

Nella sua struttura la pala appare divisa in tre fasce: in basso, come venne evidenziato dal padre Guardiano, il gruppo degli Apostoli meravigliati, tutti protesi verso l'alto in vari atteggiamenti.

San Pietro, colto dal fatto miracoloso, s'inginocchia, ma resta con le mani e la testa rivolti verso l'alto; alla sua destra San Giovanni, con la mano sinistra sul petto, è in contemplazione; Sant'Andrea, vestito di rosso, è proteso verso il cielo, mentre dietro a San Pietro, Paolo rassicura il sempre dubbioso Tommaso e gli addita Maria.

Gli altri, tutti in una contemplazione quasi di meraviglia e di stupore, sembra proprio che dicano " ... prega per noi peccatori". Al centro la Vergine, con lo sguardo verso l'alto, sale lentamente al cielo e schiere di angeli le vengono incontro

Continua a pag.4

Segue da pag.3 – UN'AVE MARIA ...

suonando e cantando la gloria di Dio. C'è un grande movimento attorno a lei, che veste i colori dell'iconografia classica: rosso, per indicare la piena umanità e azzurro, per indicare la divinità, il colore dell'infinito, della spiritualità, di ciò che va oltre l'umano.

È il movimento la caratteristica, nuova per allora, che fece apparire l'ASSUNTA, illuminata dalle torce, in tutto il suo splendore tanto che vi furono esclamazioni del tipo "Magnifico!", "Gran fatto!", "Par proprio vero!".

Non fu un quadro semplice da dipingere, vuoi per le misure (cm.680 x 360), vuoi per l'illuminazione, che veniva, e viene, dal retro, alla quale sarebbe stato esposto.

Si conosce anche il "marangon", il "barba Figli", che preparò la tavola con ben ventuno assi orizzontali, evidentemente di legno buono e ben stagionato, visto che a quasi cinquecento anni, pur con i vari restauri, si può ammirare la pala in tutta la sua magnificenza.

Domenica 6 gennaio 2008 saremo in concerto proprio ai piedi di questa pala, ed allora sono sicuro che, non solo noi coristi, ma anche il pubblico presente, si emozionerà nell'ascoltare l'AVE MARIA e nel godere contemporaneamente dei segni, delle figure e dei colori dell'ASSUNTA.

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

16 dicembre 2007 – ore 16,30
Santa Lucia di Tarù di Zelarino (VE)
Chiesa Parrocchiale – Concerto di Natale

22 dicembre 2007 – ore 20,45
Venezia - Scuola Grande S.Giovanni Ev. - VE
Concerto di Natale a favore del "Progetto meniños" assieme al Coro femminile "Plinius" di Bottrighe (RO)

6 gennaio 2008 – ore 16,30
Basilica di S.ta Maria Gloriosa dei Frari – VE
Concerto dell'Epifania assieme al Coro Tre Pini di Padova

14 marzo 2008 – ore 16,30
Trivignano (VE) - Sala San Marco
Canto e recitazione (organizzazione Ass.Naz.Alpini)

IL BATTAGLIONE MARMOLADA

di Piergiorgio Canini

Forse non tutti sanno che il nome del nostro coro è stato, in passato, anche quello di un Battaglione Alpino, unità che ebbe vita brevissima nella storia del nostro esercito.

Infatti venne costituito a Cinte Tesino dal deposito del 7° Reggimento Alpini il 22 maggio 1917 con le compagnie 19^a e 20^a dell'VIII Battaglione sciatori che divennero la 300^a e 301^a a cui venne aggiunta la 284^a di nuova formazione. Ovviamente ha operato nella prima guerra mondiale nella Conca del Tesino e poi sull'altopiano di Asiago, durante la Battaglia dell'Ortigara.

In quest'ultimo episodio di guerra verrà praticamente distrutto meritando la medaglia d'argento al valor militare.

Il Battaglione verrà sciolto il 9 dicembre 1917, dopo appena sette mesi di vita.

La Battaglia dell'Ortigara ebbe inizio il 10 giugno del 1917, ma il Marmolada venne inviato in linea solo il 25 giugno successivo.

Tralasciamo i dettagli di una battaglia che a tutt'oggi viene considerata come il Calvario degli Alpini.

Quel 25 giugno gli austriaci sferrarono un violentissimo attacco contro le posizioni di vetta della montagna, occupate dagli italiani dal 19 giugno.

La battaglia durò poco tempo e le truppe alpine dopo breve resistenza

cedettero le posizioni.

Alle sei del Mattino il comandante della 52^a Divisione inviò i battaglioni Cuneo e Marmolada per organizzare un contrattacco. Per giungere in posizione i reparti avrebbero dovuto attraversare il Vallon dell'Agnellizza, un tratto di terreno battuto dalle artiglierie nemiche e dalle mitragliatrici sistemate sulle posizioni riconquistate, ribattezzato dalle truppe italiane "vallone della morte". Dopo quattro giorni di alterne vicende, con i due battaglioni alpini aggrappati su posizioni praticamente indifendibili, finalmente i comandi italiani diedero l'ordine di rientrare alle posizioni di partenza occupate al 10 giugno.

L'ordine era ormai tardivo. Gli alpini del Marmolada e del Cuneo erano rimasti uccisi sulla vetta o catturati dal nemico. In pochi rientrarono nelle vecchie linee italiane.

Questa è la sintesi della storia del Battaglione Marmolada.

Il nostro coro, in numerose cante, ricorda gli alpini e il valore che hanno dimostrato su tutti i campi di battaglia. Ma forse è giusto ricordare come questi stessi canti non esaltino mai la guerra e sottolineino invece la nostalgia, il dolore e il senso del dovere di tutte le penne nere.

ATTENZIONE!

Il "Coro Marmolada" indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:

- passione per il canto corale
- predisposizione ai rapporti sociali
- spirito di sacrificio
- altre esperienze di canto corale

(sono ben accette ma non essenziali)

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici

339 1887 510 – 335 6993 331

oppure scrivere al nostro indirizzo e-mail:
coro@coromarmolada.it

Quanto prima sarete contattati.

VI RACCONTO UN CANTO: "OH SANTA NOTTE"

di Sergio Piovesan

OH SANTA NOTTE, uno dei canti natalizi del nostro repertorio, ha una storia interessante.

Il curato di Roquemaure, l'abate Eugène Nicolas, nel quadro delle manifestazioni culturali e religiose che voleva organizzare per raccogliere dei contributi per la costruzione delle vetrate della chiesa di San Giovanni Battista, aveva chiesto ad un suo parrochiano, commerciante di vini e poeta provenzale a tempo perso, di scrivere il testo di un canto di Natale. Siamo a metà dell'800, precisamente il 3 dicembre del 1847, e Placide Cappeau, così si chiamava il commerciante di vini, si trovava sulla diligenza di ritorno da Parigi, fra Mâcon e Digione; fu proprio in quel tratto di percorso che scrisse i versi di quello che intitolò **Cantique de Noël**. In quel momento l'autore non immaginava il successo che avrebbe avuto la sua *poesia*. Nel paese francese risiedeva, temporaneamente, un ingegnere parigino che seguiva i lavori di un ponte; con lui c'era la moglie Emily, cantante, che conosceva il compositore Adolph Adam⁽¹⁾ del quale aveva interpretato una delle sue opere in tre atti. Emily indirizzò queste strofe di **Minuit Chrétiens**, così chiamato successivamente dalle prime parole del testo, al musicista che, in pochi giorni le musicò. La cantante le interpretò per la prima volta alla messa di mezzanotte del 24 dicembre 1847 nella piccola chiesa di Roquemaure.

Questi i versi originali del canto, in lingua francese:

*Minuit, chrétiens, c'est l'heure solennelle
Où l'Homme-Dieu descendit jusqu'à nous,
Pour effacer la tache originelle
Et de son Père arrêter le courroux.
Le monde entier tressaille d'espérance,
A cette nuit qui lui donne un Sauveur.
Peuple, à genoux, attends ta délivrance
Noël ! Noël ! Voici le Rédempteur (bis)*

*De notre foi que la lumière ardente
Nous guide tous au berceau de l'Enfant
Comme autrefois une étoile brillante
Y conduisit les chefs de l'Orient.
Le Roi des rois naît dans une humble crèche
Puissants du jour, fiers de votre grandeur,
A votre orgueil, c'est de là que Dieu pêche.*

Courbez vos fronts devant le Rédempteur (bis).

*Le Rédempteur a brisé toute entrave,
La Terre est libre et le Ciel est ouvert.
Il voit un frère où n'était qu'un esclave,
L'amour unit ceux qu'enchaînait le fer.
Qui lui dira notre reconnaissance ?
C'est pour nous tous qu'il naît,
qu'il souffre et meurt.
Peuple, debout ! Chante ta délivrance.
Noël ! Noël ! Chantons le Rédempteur (bis).*

Fu subito un successo, anche se il compositore, autore di numerosa musica per l'opera ed il balletto, non ne ebbe sentore perché morì solo qualche anno dopo.

Negli anni successivi il brano approdò nel mondo anglosassone, dove divenne famosissimo, e lo è ancora oggi, con il titolo di "Oh Holy Night"; il testo venne modificato e questa versione divenne più famosa dell'originale, e ciò anche nel resto del mondo, tanto che pure la versione italiana, quella che noi eseguiamo, nell'armonizzazione di Gianni Malatesta, dal titolo appunto di **Oh Santa Notte**, è la libera traduzione⁽²⁾ del testo inglese e non di quello francese.

NOTE

1) Adolphe Charles Adam (Parigi, 24 luglio 1803 – 3 maggio 1856) è stato un compositore e critico musicale francese. Autore prolifico di composizioni per l'opera e il balletto, è famoso per i balletti *Giselle* (1844) e *Le Corsaire* (1856), l'opera *Les Toréadors* (nota anche con il titolo di *Le toréador ou L'accord parfait* (1849) e la sua canzone di Natale "Minuit Chrétiens".



Via Ghebbia, 67/m 30030 ORIAGO-VE
Tel 0415 631 578 info@newgooses.it

2) *Oh santa notte, le stelle son splendenti,
in questa notte è nato Gesù.
A lungo giacque il mondo nell'errore
finché Egli apparve la luce a portar.
Un cantico di gioia e di speranza
riempie il cuore e nasce il nuovo giorno.
(Rit.) Gloria al Signore
in cielo e sulla terra,
oh notte divina, oh notte del Signor.
Natal, Natal, nato è Gesù.*

*Oh santa notte, la notte del Natale
un bimbo è nato il mondo a salvar.
In una fredda e buia mangiatoia
Iddio Signore per l'uomo s'incarnò.
A Lui offriamo con cuore generoso
la nostra vita, gioie e sofferenze.
Nato è Gesù divino redentore
(Rit.) Gloria*

*Egli ci disse di amarci l'un con l'altro,
la Sua legge è pace e amor.
Ogni persona sia nostro fratello,
nel Suo nome cessi ogni mal.
Di gioia un canto in coro eleviamo
e il Suo santo nome veneriamo.
Gloria al Signor, per sempre Lui preghiamo.
(Rit.) Gloria ...*

Tesseramento 2008

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2008
quota minima €20,00

Se invece desiderate solamente essere informati
sulle attività e sui concerti del Coro
abbonatevi a MARMOLÉDA
con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolada:
**direttamente nelle mani dei nostri incaricati
in occasione dei concerti del Coro Marmolada**
oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n.25795592
intestato a: Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

Segue da pag.3 – SAGGIO SUL CANTO ...

ré d' còla môntagna". La canzone nacque da un fatto di cronaca oggi totalmente privo di interesse, di cui fu protagonista "un paysan pris e pendu à Montbrison pour rébellion contre le fisc et la gabelle du Roi Philippe le Bel". Il fatto è ovviamente dimenticato, ma i sentimenti umanissimi e universali espressi hanno consentito alla canzone, pur attraverso marcate modificazioni, di sopravvivere alla cronaca del tredicesimo secolo e di giungere, apprezzata, fino a noi.

Tutto ciò è valido per il canto popolare genericamente considerato, ma ciò che interessa noi più da vicino è il "canto della montagna", che negli anni dal 1930 circa ad oggi ha conosciuto una diffusione progressiva veramente straordinaria, ed è stato apprezzato non solo da un pubblico sempre più folto, ma da musicisti di gusto sicuro e di gran nome.

Vi sono stati diversi tentativi di accertare più precisamente le origini dei "canti della montagna" distinguendoli da quelli genericamente definiti "popolari". Si è cercato cioè di stabilire se gli abitanti delle nostre montagne avessero, e da quanto tempo, un loro modo particolare di esprimersi in canto, dal carattere ben definito e autonomo, ma la prima notizia di una individuazione esplicita del canto "montanaro" da parte dei musicisti risale a non oltre la seconda metà del secolo scorso (sec. XIX, ndr). Diligenti ricerche sono state compiute sugli scambi, che oggi diremmo "culturali", operati dai trovatori dai mercanti dai soldati attraverso le vallate di confine, segnatamente con la Francia (ed è curioso constatare come molti tra i canti piemontesi più noti abbiano oltr'alpe un preciso corrispondente). Si sono studiati i grandi movimenti di trasmigrazione di interi gruppi etnici (Vallesi, Valdesi) che hanno lasciato tracce non indifferenti nel patrimonio dei canti popolari "di montagna". In particolare ai Valdesi, che formarono (per necessità di difesa e sopravvivenza prima, e per reclutamento nell'Esercito Sardo poi) le prime "truppe alpine", viene riconosciuto il merito di aver dato vita ad alcuni tra i più antichi canti di montagna.

L'esempio forse più cospicuo delle modificazioni attraverso le quali un canto popolare ci è giunto, dalla sua lontanissima origine, divenendo oggi uno dei più noti canti di montagna (e più precisamente degli Alpini), è dato senza dubbio da "Il testamento del Capitano". E' ormai acquisito che la canzone nacque nel 1528 col titolo "Testamento del Marchese di Saluzzo", in occasione della morte del Marchese Michele Antonio di Saluzzo, capitano generale delle armi francesi nel Regno di Napoli, e sullo spunto delle singolari disposizioni testamentarie la-



sciate dal nobiluomo. La versione originale della canzone venne pubblicata per la prima volta da Costantino Nigra nel 1888. Attraverso oscure vie il canto aveva intanto attecchito nel Trentino e nel Veneto con diversi titoli ("Il Capitano della Salute", "Il Capitano della Marina"), così che nel 1886 il colonnello garibaldino N. Bolognini, ignorando il vero iter del "Testamento" ne pubblicò una versione grottesca, ritenuta originale del Trentino, nell'Annuario della Società Alpinisti Tridentini. Ma la canzone non godrebbe dell'attuale notorietà se durante la Grande Guerra gli Alpini non se ne fossero impossessati adattandola ai loro casi, e se ancora nel corso dell'ultimo conflitto non fosse stata ripresa dai soldati. Attraverso i successivi adattamenti, ai poveri resti del Capitano furono attribuite le più disparate destinazioni (per esempio: "Un part mandèla an Franzà" divenuta poi volta a volta: "La prima parte al Re di Francia", "Il primo pezzo al Re d'Italia" e ancora "Il primo pezzo alla mia Patria").

Come si vede, infinite sono le vie per le quali i "canti della montagna" si sono formati e ci sono giunti. E' un fatto però, che oggi i "canti della montagna" (e a questi accomuniamo senza distinzione i canti degli Alpini e quelli dei soldati) sono ben individuabili e distinguibili dal generico canto popolare per certe loro caratteristiche peculiari, che li rendono un "genere" ben preciso.

La formazione e l'acquisizione di questi autonomi caratteri è facilmente individuabile, trattandosi di un fenomeno ancora recente, dovuto in larghissima misura al concorso di due fattori: l'esempio di un coro, quello della Società Alpinisti Tridentini, ammirato e apprezzato unanimemente da pubblico e critica, che per primo adottò "armonizzazioni", elaborate da musicisti famosi; e la facilità di diffusione della musica portata dalla radio e dalle incisioni discografiche.

Le armonizzazioni valorizzarono con gusto moderno quel senso di coralità tradizionalmente presente nei nostri canti popolari, anche se sovente espresso solo da un "controcanto" rudimentale articolato sull'intervallo di terza e da una improvvisazione armonica su schemi semplici e tradizionali. Le stesse armonizzazioni per coro maschile "a cappella", in virtù dei loro intrinseci pregi, consentirono ai canti popolari (altrimenti destinati a non uscire dalla vallate nate, o a perdersi senza memoria), a questa materia così negletta, l'ingresso nel

mondo della musica e ottennero riconoscimenti lusinghieri (le prime armonizzazioni di Antonio Pedrotti furono definite già nel 1938 dall'insigne musicologo Alois Mooser "modelli del genere").

E veramente furono modelli per tanti e tanti cori nati sull'esempio del primo, che impararono così a conoscere, e poi ad amare e diffondere, le ricchezze di un tesoro di musica e poesia uscito dall'ombra.

Con la diffusione di questo patrimonio si è andato creando un gusto, uno stile del canto di montagna: struttura armonica e omofonica delle elaborazioni corali, derivata direttamente dall'originale e rudimentale modo di espressione popolare; voci virili (con eccezioni legate alle tradizioni folkloristiche locali) non "impostate"; ricerca della massima fusione armonica e omogeneità timbrica; rispetto dei caratteri genuini dei canti; rifiuto di ogni accompagnamento strumentale, di "effetti" artificiosi, di "vibrati" solistici, di complimenti formali. Sono regole ormai valide per la gran maggioranza dei cori (pare siano oggi tremila, in Italia) onde si può veramente parlare dei "canti della montagna" come di un genere ben definito.

C'è da chiedersi quale sorte avrebbero avuto i canti popolari se non fossero stati vivificati da questa nuova veste, pure a volte criticata come sovrastruttura artificiosa. Con il venir meno, ad opera della radio, del cinema, e di altre diavolerie, delle condizioni necessarie alla loro spontanea sopravvivenza, sarebbero probabilmente divenuti polveroso materiale d'archivio per le ricerche dei musicologi e degli etnologi. Invece, proprio in virtù delle armonizzazioni (e per mezzo dei moderni strumenti di diffusione), in questa veste nuova ma fedele e aderente allo spirito che li ha creati e all'ambiente in cui sono nati, i canti alpini hanno conquistato un loro pubblico sempre crescente, che in essi ritrova i sentimenti di giorni sereni o esaltanti, che per mezzo di essi impara a conoscere la misteriosa suggestione della montagna.

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 9 – n°4 – 2007 (34)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:
testi: Rolando Basso, Piergiorgio Canini, Mario De Luca, Sergio Piovesan

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio